

Operazione “Spartacus 3”

L'attività investigativa è diretta ad assicurare alla Giustizia i responsabili di una serie di omicidi, commessi negli anni '80 e '90 in provincia di Caserta, ad opera di esponenti del *clan* camorristico dei “Casalesi”.

In tale contesto operativo il 5 agosto 2005 è stata eseguita una misura cautelare detentiva nei confronti di un personaggio di vertice del gruppo mafioso casertano. I reati contestati sono omicidio, detenzione illegale di armi ed altro.

Il 7 novembre dello scorso anno, infine, è stata data esecuzione ad una ulteriore misura cautelare in carcere nei confronti di cinque camorristi casertani, che dovranno rispondere di omicidio, detenzione illegale di armi ed altro.

4. ‘Ndrangheta

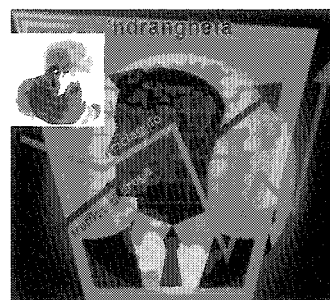
Gli interessi della struttura criminale, come ampiamente dimostrato anche dalle attività di polizia giudiziaria, vanno dal riciclaggio di denaro sporco, svolto anche attraverso investimenti mobiliari ed immobiliari, all'acquisto e vendita di armi, dallo smaltimento di rifiuti tossici al traffico di droga, al controllo di attività commerciali avviate con i proventi delittuosi.

In tale contesto, hanno quindi assunto rilevanza, oltre alle normali attività di polizia preventiva e giudiziaria, le indagini economico-patrimoniali finalizzate al sequestro ed alla successiva confisca dei beni di provenienza illecita. Infatti, considerata la capacità delle cosche della

‘ndrangheta di reagire rapidamente alle misure coercitive personali, rinnovando i propri organici in virtù della particolare struttura familiare dei sodalizi calabresi, definibile “a nido d’ape”, che la pone al riparo dai casi di collaborazione giudiziaria, si è dato ulteriore impulso agli interventi volti al depauperamento delle cosche.

Nell’ambito delle penetranti strategie definite dal Dipartimento della P.S., a Reggio Calabria la D.I.A. è stata chiamata a rendere immediatamente operativo un Gruppo di lavoro per l’individuazione e la conseguente aggressione dei patrimoni illecitamente posseduti dalle ‘ndrine reggine.

In tale contesto operativo, oltre all’ampio ricorso alla normativa in materia di misure di prevenzione patrimoniali ed agli incisivi poteri attribuiti al Direttore della D.I.A., sono stati debitamente valorizzati gli strumenti disponibili



in ambito giudiziario (art.321 c.p.p., art.12 sexies del D.L. n.306 del 1992, convertito nella legge n.356 del 1992, ecc.) che, nel semestre appena trascorso, hanno permesso complessivamente di sottrarre alle ‘ndrine beni mobili ed immobili per quasi 2 milioni di euro¹⁷.

Nel corso del semestre in esame, inoltre, si è avuto modo di constatare il tentativo della ‘ndrangheta di infiltrarsi all’interno delle amministrazioni comunali, come testimoniano i diversi Consigli comunali sciolti per

¹⁷ La rilevante disponibilità patrimoniale e finanziaria della ‘ndrangheta va collegata al rilevante salto di qualità verificatosi negli ultimi decenni, che ha visto evolvere l’organizzazione da gruppo delinquenziale georeferenziato ad *holding* del crimine.

mafia o gli attentati e intimidazioni nei confronti di uomini politici ed amministratori pubblici, tra cui rileva il cruento episodio che ha avuto come vittima il Vice Presidente del Consiglio regionale calabrese Francesco FORTUGNO.

Gli assetti delle cosche sul territorio reggino, nel secondo semestre 2005, non registrano rilevanti modifiche, anche se non è da escludere, tuttavia, che si stiano formando nuovi equilibri interni anche alla luce dei recenti arresti che hanno riguardato, tra l'altro, elementi apicali di alcune cosche reggine¹⁸.

La D.I.A. ha avviato, d'iniziativa ovvero su delega, oltre 30 operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di pericolosi soggetti affiliati alle cosche calabresi. Inoltre, le Forze dell'ordine hanno condotto, con grande successo, numerose operazioni di polizia giudiziaria nella lotta al narcotraffico (eroina, cocaina e droghe leggere di vario tipo) gestito dalle cosche mafiose reggine, traendo in arresto un cospicuo numero di pericolosi soggetti criminali¹⁹.

¹⁸ Tra questi, si ricordano, per tutti, gli arresti dei latitanti: Carmine ALVARO, nato a Sinopoli (RC) il 16 giugno 1953, a capo della cosca "ALVARO", operante a Sinopoli e nei comuni limitrofi, avvenuto il 18 luglio 2005; Vincenzo IAMONTE, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 30 giugno 1954, già inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi, avvenuto il 30 luglio 2005.

¹⁹ Tra queste operazioni di p.g., si ricordano: a) l'indagine che ha portato, in data 19 luglio 2005, all'arresto di cinque persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, operato dalla Squadra Mobile reggina, unitamente agli organismi della Polizia di Stato di Catania, Gioia Tauro e Bovalino, in esecuzione di una misura cautelare disposta dal GIP presso il Tribunale di Catania; b) l'esecuzione, il 29 luglio 2005, di una misura cautelare in carcere nei confronti di diciassette soggetti, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di eroina e cocaina, giunta a conclusione di una complessa attività investigativa coordinata dalla Procura della Repubblica di Palmi, eseguita dalla Polizia di Stato di Taurianova, con la collaborazione degli organi di polizia di Reggio Calabria, Roma, Torino, Padova, Como e Catania.

5. Criminalità organizzata pugliese

Le dinamiche dei sodalizi criminali pugliesi, nel periodo preso in esame, si sono sviluppate secondo un modello operativo teso soprattutto all'espansione dei traffici illeciti, implementati dalla loro radicata capacità di interagire in "rapporti d'affari" con compagini di altre regioni.

I frequenti conflitti in seno alle consorterie sono l'attestazione di una situazione criminogena in evoluzione, che vede la malavita pugliese intenta a riorganizzarsi dopo i colpi inferti dalle Forze dell'ordine.

I gruppi malavitosi continuano ad avere quale principale fonte di guadagno illecito la gestione del *racket* delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, senza comunque precludere altri canali di arricchimento.



I sodalizi mafiosi del capoluogo maggiormente coinvolti nei contrasti sono ancora quelli dei CAPRIATI, degli STRISCIUGLIO, dei DI COSOLA, dei DIOMEDE - MERCANTE e dei TELEGRAFO. Particolare attenzione merita il generalizzato coinvolgimento, negli episodi delittuosi, di minorenni spesso utilizzati nei conflitti tra i citati *clan*.

Il gruppo PARISI, nonostante la strategica suddivisione territoriale operata dal suo capo "storico" per contenere la crisi interna ascrivibile alla sua lunga detenzione e alla conseguente aspirazione di alcuni dei suoi accoliti ad assumere la *leadership* dell'organizzazione criminale,

continua a gestire le attività illecite, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti nei quartieri baresi di Japigia e Madonnella. Il *clan*, fortemente indebolito da varie inchieste, oltre che da pesanti condanne in sede processuale, avrebbe, tuttavia, stretto accordi con i CAPRIATI, cosca egemone nel Borgo Antico della città di Bari, e i DIOMEDE di Carrassi. L'alleanza, conseguente al vuoto di potere venutosi a creare nel quartiere San Pasquale, sarebbe finalizzata ad impedire l'ingerenza di altri *clan* e/o gruppi criminali, primo fra tutti quello STRISCIUGLIO, in zone comunque contigue a quelle già sottoposte al loro controllo.

I gruppi rivali DIOMEDE - MERCANTE e TELEGRAFO - MONTANI, autori di una breve e sanguinosa lotta consumata soprattutto nella primavera del 2003, rotti gli indugi grazie anche alle nuove strategie criminali che vedrebbero i primi alleati al cartello CAPRIATI - RIZZO - LORUSSO e al *clan* PARISI, hanno ripreso a fronteggiarsi per assumere il controllo delle attività illecite nel quartiere²⁰.

Non si esclude, inoltre, l'obiettivo della malavita barese, dedita al mercato degli stupefacenti, di allargare il "campo di azione", tentando di espandere la sua influenza in provincia e non solo nel settore degli stupefacenti.

Nella provincia barese la criminalità, oltre ad essere caratterizzata da una incisiva operatività di un folto numero di persone già affiliate ai diversi *clan*, si connota anche per la disponibilità, accresciuta rispetto al passato,

²⁰ Alla contesa tra detti gruppi, sebbene non originato da un vero e proprio piano criminale, sarebbe da ascrivere l'omicidio di Amleto MERCANTE (avvenuto il 27 settembre 2005 a Modugno), germano del più noto Giuseppe, capo carismatico dell'omonimo gruppo storicamente alleato ai DIOMEDE.

di armi automatiche e semiautomatiche di spiccata potenzialità. Nel 2005, infatti, si sono verificati alcuni furti di armi asportate a comandi della polizia municipale in taluni comuni della provincia, presumibilmente ad opera di una stessa consorteria criminale. In provincia, inoltre, si è registrato un certo fermento di sodalizi minori che si riforniscono di droga anche dalle organizzazioni criminali del capoluogo.

La situazione della criminalità organizzata nel Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto) offre un andamento ondivago. Infatti, a fronte di ripetuti delitti contro la persona (gambizzazioni, tentati omicidi e omicidi), verosimilmente frutto di scontri tra gruppi composti da giovani pregiudicati, eredi dei decimati vecchi *clan* e di alcuni “emergenti” desiderosi di creare fazioni autonome, si è riscontrato un calo delle rapine in danno di Istituti di credito nella provincia di Lecce²¹.

In sintesi, quindi, le maggiori espressioni macrocriminali a fattor comune per le tre province sono rappresentate dalle estorsioni - perpetrate spesso attraverso attentati incendiari e dinamitardi - dall'usura, dallo spaccio di stupefacenti e dalle rapine²².

Il traffico internazionale degli stupefacenti riveste sempre aspetti prevalenti, soprattutto in termini di collegamenti ed alleanze con gruppi

²¹ Risultato raggiunto anche grazie al rinnovo del protocollo d'intesa tra Prefettura - UTG, banche, uffici postali e Forze di polizia. I primi lavori preparatori del protocollo d'intesa risalgono al 2003, periodo in cui è stato stilato per la prima volta. L'iniziativa è stata rinnovata con un nuovo accordo del 7 novembre 2005, prevedendo: a) massima collaborazione tra le parti nell'interscambio di informazioni; b) ampia diffusione dei sistemi di videosorveglianza; c) avvio di un'attività mirata di formazione - informazione dei dipendenti bancari e postali.

²² Le rapine avvengono, in prevalenza, in danno di supermercati, distributori carbo-lubrificanti ubicati su strada e tabaccai.

criminali stranieri. La vicina Albania rimane al centro dei flussi di droga, potendo sfruttare le coste adriatiche pugliesi per raggiungere i mercati italiani ed esteri dell'Europa occidentale. Per la commercializzazione della droga si confermano i contatti operativi tra malavita del Paese delle aquile e gruppi criminali salentini. La delinquenza organizzata del Salento, al momento, fungerebbe da *trait d'union* tra trafficanti albanesi e talune 'ndrine calabresi, così lucrando dall'“intermediazione”.

Sempre in tema di traffici transnazionali, si conferma il *trend* negativo dell'immigrazione di clandestini extracomunitari e del contrabbando di t.l.e., mentre è in ascesa il numero dei sequestri di merci contraffatte (abbigliamento, giocattoli, ecc.) di produzione cinese nei porti di Brindisi e Taranto.

6. Criminalità organizzata di matrice straniera

6.1 Generalità



L'analisi sviluppata sulla base di dati di natura giudiziaria ed informativa, relativa al semestre in parola, consente di



rilevare il tendenziale superamento delle strutture



devianti a carattere locale e con interessi circoscritti, verso forme ramificate a livello internazionale, che assumono

anche connotazioni multiethniche. Tali forme di cogestione di attività delinquenti, che rispondono alla logica del massimo profitto, raramente assumono caratteristiche di stabilità ed organicità, ognuna mantenendo la propria autonomia nello svolgimento di altri illeciti.

Tali caratteristiche si rinvennero nel traffico dei clandestini²³, nelle attività illecite connesse al traffico ed al successivo spaccio di stupefacenti²⁴, nonché nel riciclaggio di denaro²⁵, ove sono stati accertati diversi connubi tra le organizzazioni criminali.

Nonostante le citate caratteristiche inducano ad assimilarle, le organizzazioni criminali etniche mantengono comunque connotazioni peculiari originarie della propria area di provenienza, che impongono in sede di analisi uno specifico approfondimento.

6.2 Criminalità albanese

La criminalità albanese, se da un lato appare protesa verso il “Vecchio Continente”, soprattutto con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione, dall’altro mantiene solide basi in madrepatria ove operano i gestori dei traffici illeciti. Il territorio schipetaro rappresenta, così, il centro di gravità dal quale partono le “ramificazioni” criminali.

²³ Cfr. operazione “*Spartacus 2*” coordinata dalla Procura della Repubblica di Potenza.

²⁴ Si segnalano: a) l’attività d’indagine della Procura della Repubblica di Palermo, conclusa nel settembre 2005, avverso un’organizzazione criminale composta da cittadini albanesi, pugliesi e siciliani, dedita al traffico di stupefacenti (*marijuana*, eroina e cocaina), provenienti dall’Albania, transitanti per la Puglia con destinazione Palermo; b) l’investigazione giudiziaria denominata “*Astor*”, condotta dalla Procura della Repubblica di Brescia nell’ottobre u.s., nel corso della quale è stata verificata la sussistenza di una organizzazione multietnica composta da albanesi, italiani, belgi, sloveni e jugoslavi, in grado di operare tra l’Italia, Belgio, Olanda e Germania, in particolare nel traffico di cocaina; c) l’operazione “*Barbera e Champagne*”, diretta dalla Procura della Repubblica di Asti, nel corso della quale è stata verificata la sussistenza di una organizzazione composta da albanesi, italiani, tunisini e slavi dedita al traffico internazionale di droga, in particolare cocaina, tra l’Italia e l’Albania; d) l’operazione “*Staffetta 2 e 3*” della DDA di Bari avverso una compagine criminale italo-albanese dedita al traffico di eroina su tutto il territorio nazionale.

²⁵ Cfr. l’operazione “*Ultimo Imperatore*”, condotta dalla D.I.A., nel luglio 2005, avverso una compagine criminale italo-cinese ed un’altra dello stesso tenore condotta dalla Guardia di Finanza di Milano sempre nel corso dell’estate 2005.

Ne consegue che solo le indagini a più ampio respiro internazionale, che vedono anche la collaborazione delle Autorità albanesi, conducono a risultati più incisivi, consentendo di estirpare all'origine il flusso criminale.

La predetta strategia di contrasto si rivela necessaria al fine di fermare il progressivo accorpamento dei gruppi a composizione essenzialmente familiare con quelli più grandi, come si evince da alcune operazioni di polizia, effettuate nel semestre in esame²⁶, che hanno consentito di rilevare la graduale crescita e pericolosità di alcuni soggetti. Questi ultimi, infatti, dopo aver iniziato come trafficanti di esseri umani o come piccoli spacciatori, avevano fatto un cospicuo salto di qualità, essendo entrati a far parte di gruppi criminali più grandi e strutturati.

La presenza delle consorterie schipetare è particolarmente forte nel nord del nostro Paese, ove stanno acquisendo la *leadership* nel traffico di eroina ed hanno una crescente influenza in quello della cocaina²⁷, il cui acquisto viene sovente finanziato con gli illeciti proventi delle rapine e degli altri reati contro il patrimonio. Appare, altresì, consolidata la loro posizione di supremazia nei confronti delle organizzazioni criminali a base etnica nonché di quelle non mafiose italiane, che provvedono allo spaccio della droga sul territorio. Per quanto riguarda la gestione dello

²⁶ Cfr., in particolare, le operazioni della D.I.A. "Staffetta 2 e 3" avverso i gruppi SHABANI e BALLANCA, nonché l'indagine della Questura di Milano del settembre 2005 concernente un'associazione di tipo mafioso dedita alle rapine in villa, alla ricettazione, al traffico internazionale di stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione.

²⁷ Significativa è l'inchiesta "First time" dei Carabinieri di Pavia, conclusa nel luglio 2005, che ha portato all'arresto di diciotto persone, di cui sei cittadini albanesi considerati i promotori del traffico di cocaina. Si segnala, inoltre, che nell'agosto u.s. la Guardia di Finanza pavese ha tratto in arresto due cittadini albanesi perché trovati in possesso di sette chilogrammi di cocaina.

sfruttamento della prostituzione²⁸, l'attività non appare monopolizzata, ma distribuita fra più gruppi.

Le numerose operazioni di polizia condotte nell'Italia centrale hanno permesso di disarticolare alcuni gruppi dediti prevalentemente al traffico di stupefacenti nonché all'attività di sfruttamento della prostituzione²⁹.

6.3 Criminalità cinese

La criminalità cinese, come quella schipetara, assume aspetti dicotomici, evidenziando - da un lato - caratteristiche transnazionali, rilevabili nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina o nell'import/export irregolare di prodotti commerciali e nei reati finanziari collegati, e - dall'altro - concentrando l'aggressione criminale quasi esclusivamente all'interno della propria laboriosa comunità ed assumendo così connotazioni localistiche.

Per quanto riguarda la delittuosità relativa al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, bisogna evidenziare che essa è spesso prodromica al successivo sfruttamento dei migranti in laboratori clandestini. Rileva, inoltre, il tentativo di queste consorterie di reinvestire

²⁸ Il 12 luglio 2005, nell'ambito dell'operazione "Freedom", condotta dai Carabinieri di Saluzzo (CN), sono stati arrestati dodici cittadini albanesi associatisi allo scopo di ridurre in schiavitù e sfruttare la prostituzione di giovani donne dell'Est europeo, nonché di dedicarsi al traffico di stupefacenti.

²⁹ Cfr., tra le altre, l'indagine "Hapu Szane", conclusa dalla Polizia di Stato di Lucca nell'agosto 2005, che ha permesso di interrompere un costante flusso di cocaina destinato prevalentemente a professionisti e a frequentatori dei locali della Versilia, da parte di una organizzazione composta da cittadini italiani e albanesi.

i profitti illeciti in acquisizioni immobiliari, come evidenziato, da ultimo, da un'operazione della D.I.A. del luglio 2005³⁰.

E' indubbio che alle citate attività criminali, di tipo associativo, si attribuisce sovente la caratteristica della mafiosità, come peraltro riconosciuto da diversi dispositivi giudiziari. A tal proposito, merita di essere citata la confisca di beni - che ha fatto seguito ad un decreto di sequestro preventivo con il quale, per la prima volta in Italia, è stata data applicazione alla normativa antimafia (legge n. 575/65 e successive modifiche) nei confronti di cittadini cinesi - effettuata a Firenze dalla D.I.A. nell'ambito dell'operazione "Ramo d'oriente".

Di recente, inoltre, si è avuto modo di accertare l'interesse di queste compagnie per il *business* del sesso a pagamento aperto anche agli occidentali, attraverso la tecnica delle inserzioni pubblicitarie di massaggi in falsi centri benessere³¹.

³⁰ Nel luglio 2005, il GIP presso il Tribunale di Roma ha emesso, nell'ambito dell'indagine "Ultimo Imperatore", nove misure cautelari in carcere a carico di cittadini cinesi ed italiani responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, esercizio abusivo di attività di mediazione creditizia, alterazione e falsificazione di permessi di soggiorno. L'indagine della D.I.A., a cui hanno collaborato l'Agenzia delle Dogane, la Polizia di Stato, i Carabinieri e la Guardia di Finanza della Capitale, ha consentito di individuare: a) le dinamiche del riciclaggio di danaro (per un giro complessivo di alcune centinaia di milioni di euro) frutto di delitti presupposti (contrabbando, contraffazione di marchi, immigrazione clandestina, reati tributari e falsificazione di permessi di soggiorno) commessi sul territorio nazionale da un gruppo di cittadini di etnia cinese, titolari di attività commerciali, in collegamento con consulenti e broker italiani; b) alcune società fiduciarie e/o di consulenza, ubicate nel centro di Roma, appositamente costituite con la funzione di interporre quali titolari apparenti del contante movimentato da cittadini cinesi, per l'ammontare di oltre 95.000.000 euro; c) l'espedito adottato dal sodalizio per aggirare i limiti quantitativi imposti dalla normativa comunitaria (c.d. "contingentamento") per le merci provenienti dalla Cina, facendole apparire provenienti dagli Emirati Arabi.

³¹ Cfr., a tal proposito, un'investigazione giudiziaria effettuata dalla Questura di Ferrara nel novembre 2005.

6.4 Criminalità rumena

La criminalità rumena, generalmente organizzata in piccoli gruppi prevalentemente legati da vincoli parentali, è dedita alla gestione di diverse attività illecite, che vanno dalla clonazione delle carte di credito e bancomat, alla falsificazione di carte d'identità e patenti di guida, ai permessi di soggiorno, non disdegnando anche i tipici delitti contro la persona ed il patrimonio, che talvolta ha portato a compimento con particolare violenza.

Per queste consorterie, comunque, il *business* criminale più importante rimane sicuramente quello del traffico di migranti³², sia per lo sfruttamento sessuale, effettuato dai gruppi rumeni spesso in connubio con quelli schipetari³³, sia per il lavoro nero.

6.5 Criminalità dell'ex Unione sovietica

La criminalità russa, che rientra pienamente nel novero di quelle tipologie devianti a carattere prettamente transnazionale, nel nostro Paese continua a privilegiare un approccio di tipo finanziario, come

³² Cfr., tra le altre: a) l'operazione "Rebirth" conclusa, il 29 ottobre 2005 dai Carabinieri di Caltanissetta, con l'arresto di sei persone indagate per i reati di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani. L'organizzazione, della quale facevano parte anche cittadini rumeni, faceva arrivare clandestinamente in Sicilia ragazze di quella nazionalità, ne sequestrava il passaporto e pretendeva somme di denaro per il costo del viaggio. Le donne venivano quindi collocate come badanti presso famiglie di anziani o in locali pubblici per servire la clientela, ma dovevano continuare a pagare per la sistemazione ottenuta e per il riscatto del passaporto; b) l'indagine "Spartacus 2", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza, conclusa il 17 ottobre 2005, che ha portato ad ulteriore compimento le risultanze investigative acquisite nel corso di quella che nel giugno 2004 aveva consentito l'esecuzione di ventisei provvedimenti cautelari di natura detentiva, facendo luce sul fenomeno dell'immigrazione clandestina di donne dell'Est europeo da destinare alla prostituzione, al lavoro nei campi o all'impiego come badanti. Più precisamente, dei provvedimenti complessivamente emessi nell'ambito delle due operazioni, sono state eseguite dieci misure cautelari in carcere, dieci agli arresti domiciliari ed undici provvedimenti cautelari con l'obbligo di soggiorno e firma; tra costoro, alcuni indagati sono lucani ed altri rumeni.

³³ Anche se si cominciano ad intravedere, come già ricordato, i primi scontri violenti tra gruppi criminali delle due etnie.

evidenziano le attività giudiziarie condotte nel periodo in esame³⁴. Infatti, agendo su più fronti a livello internazionale, essa tenta di eludere le norme che disciplinano la circolazione dei capitali attraverso l'utilizzo di transazioni triangolari, finalizzate a nascondere l'illecita provenienza dei capitali impiegati.

Il comprovato *modus operandi* dei gruppi criminali composti da cittadini di Paesi dell'ex URSS, con tratti e metodologie delle grandi *holding* affaristico-finanziarie, tende al reinvestimento dei proventi delle attività illecite nei settori legali di minore visibilità, legati al campo immobiliare o alle infrastrutture turistiche.

6.6 Criminalità magrebina

La criminalità proveniente dai Paesi dell'Africa settentrionale, negli ultimi anni, si è evoluta, affrancandosi dal semplice spaccio al minuto di sostanze stupefacenti per assumere, anch'essa, caratteristiche transnazionali ed arrivando a gestire traffici più cospicui, grazie alla rete di connazionali presenti in tutta l'area UE ed in particolare in Spagna ed Olanda. Attraverso tali aree geografiche transitano infatti i principali canali di approvvigionamento della droga trattata da questi gruppi, non circoscritta alla cocaina ed alla eroina, ma estesa anche alle droghe sintetiche ed in particolare all'*ecstasy*.

Pur in mancanza di ulteriori conferme al riguardo nel semestre in esame, si ritiene fondata l'ipotesi, già peraltro supportata da attività investigative svolte nel recente passato, che vede il coinvolgimento di magrebini nel

³⁴ Alla fine dell'ottobre 2005, a conclusione di indagini preliminari coordinate dalla DDA di Trento, il locale GIP ha emesso nove o.c.c. in carcere.

traffico di autovetture rubate e parti di esse, le quali vengono poi rivendute nelle aree di origine.

6.7 Criminalità nigeriana

Le indagini effettuate nel secondo semestre dello scorso anno confermano che tale criminalità è protesa verso il traffico di stupefacenti³⁵ e lo sfruttamento della prostituzione; quest'ultima illecita attività è svolta mediante l'adescamento in madrepatria delle proprie vittime e la successiva sottomissione psicologica attraverso riti "voodoo".

Inoltre, si segnala la capacità di questi criminali di organizzare circuiti paralleli di trasferimento del denaro dall'Italia all'estero, sovente in violazione delle normative valutarie sulla circolazione transfrontaliera dei capitali.

6.9 Criminalità sudamericana

Dalle operazioni concluse in quest'ultimo periodo, si evince che i narcotrafficanti sudamericani si confermano tra i principali fornitori di cocaina, che viene spacciata nel territorio nazionale da gruppi criminali autoctoni, dopo essere transitata prevalentemente attraverso la Spagna.

Nel panorama nazionale del traffico di cocaina continua ad evidenziarsi una costante crescita organizzativa e strutturale dei gruppi criminali

³⁵ Il 19 ottobre 2005, la Guardia di Finanza di Torino, nell'ambito dell'operazione "Giona", ha arrestato quarantatre nigeriani per traffico di stupefacenti e sequestrato apprezzabili quantitativi di cocaina, eroina ed *hashish*.

dominicanos, i quali dispongono anche di laboratori chimici per riportare allo stato solido la cocaina resa liquida ai fini dell'elusione dei controlli.

6.10 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Alleanza"

L'indagine di polizia giudiziaria, avviata nel dicembre 2002, riguarda un'organizzazione di tipo mafioso composta da cinesi e dedita alla consumazione di rapine, estorsioni, sequestri di persona e gestione dell'immigrazione clandestina.

Alcuni soggetti che componevano il sodalizio criminale sono già stati assicurati alla Giustizia prima del luglio 2005. Nel corso dell'estate 2005 le complesse investigazioni della D.I.A. hanno condotto all'arresto di altri tre cittadini asiatici, due in Toscana ed uno presso l'aeroporto di Roma "Leonardo da Vinci".

Operazione "Staffetta"

Le indagini, avviate nel giugno 2000, erano orientate verso un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti, operante in Germania e con legami in Toscana. L'attività della D.I.A., coordinata dalla DDA di Bari, ha consentito di eseguire 23 provvedimenti restrittivi emessi dal GIP del Tribunale barese nei confronti di altrettanti soggetti, prevalentemente di etnia albanese, ritenuti responsabili di reati associativi in materia di sostanze stupefacenti, nonché introduzione illegale di armi e munizioni.

Procedimento penale innanzi alla A.G. di Trento

L'indagine preliminare, avviata a seguito di un'investigazione preventiva D.I.A., riguarda un gruppo di cittadini russi, residenti in provincia di Milano, sospettati di essere collegati ad ambienti della criminalità finanziaria dell'Europa orientale. L'organizzazione è stata attenzionata anche dalla Guardia di Finanza, che stava svolgendo indagini per riciclaggio di denaro, transitato su conti correnti bancari italiani, verosimilmente riconducibile al pagamento di commissioni illegali per la vendita di armamenti da guerra da parte di un ente governativo russo al Perù. Alla luce di questi collegamenti, le indagini esperite dalla D.I.A. e dalle Fiamme Gialle hanno consentito al GIP presso il Tribunale di Trento di emettere, nell'ottobre 2005, nove misure cautelari in carcere a carico di altrettanti cittadini stranieri, tutti residenti fuori dall'Italia e tuttora ricercati per il riciclaggio di oltre 62 milioni di dollari provento di "tangenti". Determinante si è rivelato il contributo fornito, in sede di rogatorie internazionali, da numerosi Organismi di polizia e giudiziari della Svizzera, del Perù, dell'Isola di Man, del Jersey, Guernsey, del Lussemburgo e di Malta.

7. Attività antiriciclaggio

7.1 Generalità

Nel nostro Paese l'attività antiriciclaggio, già da tempo, è tra le più avanzate e complete sia sul fronte della prevenzione, sia su quello della repressione. I due versanti, preventivo e giudiziario, del resto devono essere visti in una unitaria prospettiva, quale presupposto necessario di